This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

511
131
39

Dn 131.39

Harvard College Library

GIFT OF

HARRY NELSON GAY

(A.M. 1896)

Tn 131.3

SUL SITO

FORMA E GRANDEZZA

DELL' INFERNO

E SUL SITO E FORMA

DEL PURGATORIO E DEL PARADISO

NELLA

DIVINA COMEDIA

MEMORIA

DI FRANCESCO GREGORETTI

CORREDATA DI QUATTRO GRANDI TAVOLE.

Seconda Edizione

VENEZIA
TIPOGRAFIA DEL COMMERCIO EDIT.
1865.

Dn 13/.39

Harvard College Library
Sept. 1. 1914
Gift of
H. Nelson Gay

Furono occasione al presente scritto le pubblicazioni fatte dal signor Ottavio Gigli in un volume stampato a Firenze l'anno 1855. Disputavasi nel secolo XVI quale dei due inferni descritti da Antonio Manetti e da Alessandro Vellutello esprimesse meglio il concetto dell'immortale Italiano. Il Galilei, tocco appena l'anno di età ventiquattro, sentenziò a favore del Manetti, assai maravigliando che la di lui distribuzione delle diverse parti tanto esquisitamente corrispondesse alle larghezze che da Dante sono assegnate al pozzo e alle bolge. Forse giovò al Manetti l'essere Fiorentino, e insultatore il Vellutello di quella stessa Accademia in cui il giovane matematico pronunciava il suo giudizio. Imperciocchè se offre motivo a giuste censure la esplicazione dell'Inferno di Dante che immaginò il Vellutello, non può affermarsi che ne vada esente nemmeno quella del Manetti, come or ora vedremo.

I dati che somministra il poema a chi prende in mano la matita, e assume di disegnare l'Inferno quanto più conforme è possibile alla idea del poeta, sono i seguenti:

1.° Tirando una linea retta dal centro della terra a Gerusalemme, l'Inferno è disposto simmetricamente intorno ad essa (Cantica I Canto 34 verso 114, e Canto 2 verso 3 della Cantica II).

2.° Dalla superficie terrestre si va per cammino profondo e silvestro alla porta dell'Inferno, e da questa si scende al centro della terra per 8 gradi, che circondano la concavità dell'abisso, con ambito sempre minore quanto più si cala. I gradi sono otto, ma nove i Cerchi ove stanno i dannati, perchè nel piano del quinto grado in luogo di uno, come negli altri, i Cerchi sono due (Cantica I passim).

3.° Dal Cerchio settimo all' ottavo passarono Dante e Virgilio per un immenso burrato su le spalle di Gerione (Canto 17 verso 91).

4.° Il Cerchio ottavo è diviso in dieci bolge, o fossoni concentrici, onde ha il nome di Malebolge (Canto 18 vers. 1-9).

5.° La bolgia ultima, la decima, ha di circuito miglia 11 Toscane (il miglio Toscano si divide in braccia 3000, e un braccio corrisponde a cent. 58, onde prossimamente equivale al miglio geografico), e di traverso, ossia di larghezza, ha non meno di mezzo miglio; e la penultima, la nona, gira miglia 22. Ha la nona perciò miglia 3 $^1/_2$ di raggio, e la decima 1 $^3/_4$. Quindi la larghezza o traversa della nona bolgia, eguale alla differenza dei due raggi, è di miglia 1 $^3/_4$. Tutte codeste bolge sono in un piano che pende verso il centro infernale, e vanno a riuscire in un pozzo (Canto 29 verso 9, e Canto 30 verso 85).

6.° Supponendo che i raggi di tutte le bolge serbino tra loro la medesima differenza di miglia 1 $^3/_4$, è chiaro che la prima avrà il raggio di miglia 17 $^1/_2$, e che di queste miglia 17 $^1/_2$ le prime nove invadendone con le loro larghezze 15 $^3/_4$, e la traversa dell' ultima non essendo che di $^1/_2$ miglio, qualora se ne conceda $^1/_4$ alla proda che susseguita, sarà di un miglio il semidiametro della bocca del pozzo in cui va a metter fine Malebolge.

7.° Anteo gigante, che soverchia di mezza la persona l' orlo del pozzo, si china, prende con le mani Dante e Virgilio, e li depone al fondo sul ghiaccio, dove incomincia il nono ed ultimo Cerchio (Canto 31 versi 139-145).

8.° Anteo uscia ben cinque alle (braccia 10) fuori del pozzo senza la testa, (Canto 31 v. 114). Aggiungendo la lunghezza della testa, ch' è l' ottava parte di tutto il corpo, e la quarta della metà, si hanno braccia 13 $^1/_3$, onde il gigante era lungo braccia 26 $^2/_3$.

9.° Il nono ed ultimo Cerchio si compone di quattro ghiacce concentriche, nell' ultima delle quali è immerso Lucifero dall' ombelico fino a mezzo il petto, e l' ombelico è nel centro della terra (Canto 34 versi 29 e 76).

10.° Più si ragguagliava il poeta ad un gigante che i giganti alle braccia di Lucifero (Canto 34 vers. 30 e 31). Attribuendo pertanto a Dante la statura ordinaria di braccia 3, e prendendo per confronto l'altezza di Anteo di braccia 26 $^2/_3$, e considerando che il braccio dell'uomo è la terza parte della sua altezza, segue, rotondando il numero, che Lucifero fosse lungo braccia 800.

11.° La distanza dall' ombelico a mezzo il petto essendo la quarta parte della intiera persona, il ghiaccio avea intorno a Lucifero lo spessore di braccia 200.

12.° Tre fiumi, Acheronte, Stige e Flegetonte, hanno origine nell' isola di Creta, traversano l' Inferno, e vanno a formare nel fondo di esso lo stagno di Cocito, nome complessivo delle dette quattro ghiacce (Canto 14).

13.° Dante nello scendere pei Cerchi dell' Inferno si tiene sempre a sinistra, e arriva al centro avendo compiuto l' intiero giro (Canto 13 versi 124-129, e Canto 18 versi 20-22).

Premesso ciò il Manetti divide il raggio terrestre lungo miglia 3245 $^{10}/_{22}$ in 8 parti eguali, e fissa il primo degli otto gradi in cui è partito l' Inferno al termine della prima ottava parte, ossia miglia 405 $^{15}/_{22}$ sotto la crosta terrestre. Mette poscia alla distanza sempre eguale di miglia 405 $^{15}/_{22}$ gli altri gradi 2.°, 3.°, 4.°, 5.°, 6.°. Rimangono così sino al centro della terra due ottave parti, ossia miglia 811 $^{8}/_{22}$, di cui 730 $^{5}/_{22}$ sono occupate dal burrato di Gerione, e il resto dal pozzo. Con siffatta distribuzione risulta assai bene è vero di miglia 1 $^{3}/_{4}$ la larghezza di ciascuna delle prime nove bolge, e di $^{1}/_{2}$ miglio quella dell' ultima, e largo $^{1}/_{4}$ di miglio l' intervallo tra l' ultima bolgia e l' orlo del pozzo, e di un miglio il semidiametro della bocca di esso pozzo, in tutto miglia 17 $^{1}/_{2}$, misure appunto come nota il Galilei, e appare dai surriferiti dati 5.° e 6.°, assegnate al pozzo e alle bolge; ma dalla distribuzione medesima segue altresì che il pozzo abbia la profondità di miglia 81 $^{3}/_{22}$; e una distribuzione che mena a questa conseguenza, lo dico prostrato a terra per riverenza a sì gran nome, è certamente erronea.

Il gigante Anteo lungo (dato 8.°) braccia 26 $^{2}/_{3}$ usciva fuor del pozzo con mezza la persona, e dopo essersi abbassato, e avere preso con le mani Dante e Virgilio, li mise (dato 7.°) al fondo del pozzo sul ghiaccio. Ora domando: se il ghiaccio era alla profondità di miglia 81 $^{3}/_{22}$ dove teneva i piedi Anteo, e come poteva por giù sul ghiaccio i due viaggiatori? Avrebbe potuto aprendo le mani lasciarveli cader sopra, ma porre non mai. Che se si soggiungesse che il pozzo era bensì profondo miglia 81 $^{3}/_{22}$, ma che il ghiaccio incominciava a 14 braccia al di sotto di esso, e che quindi aveva Anteo dove reggersi co' piedi, e dove posare i poeti, in tal caso il ghiaccio, che deve andar a terminare (dato 9.°) a mez-

zo il petto di Lucifero avrebbe, io replicherei, la enorme pendenza (essendo di un miglio il semidiametro della bocca del pozzo), di 1 sopra 81 $^{3}/_{22}$, ossia sarebbe quasi a piombo. E allora come avrebbero potuto Dante e Virgilio camminarvi sopra ?

L' Inferno poi del Vellutello, oltre i difetti di cui lo accusa il Galilei sotto i riguardi statici ha pur esso il vizio cardinale di dare al ghiaccio una distanza dall' orlo del pozzo, che, sebbene molto minore, è ancora eccessiva, e dà luogo alle medesime osservazioni che si sono fatte testè sulla impossibilità di adempiere in tal guisa ai dati 7.° ed 8.°

Aggiungasi riguardo al Manetti che il primo degli otto gradi incominciando a miglia 405 $^{15}/_{22}$ sotto la superficie della terra, egli ci vuole in vero un po' troppo vicini alla bocca dell' Inferno; e che, la stessa distanza di miglia 405 $^{15}/_{22}$ partendo grado da grado, egli rende il passaggio di Dante dall' uno all' altro grado soverchiamente fantastico.

Soddisfacendo io a tutte le condizioni imposte al problema dai versi della Divina Commedia, e supplendo al resto colla simmetria, ho cercato di evitare codeste pecche, senza, o che mi pare, incorrere in altre, immaginando che nella mente del poeta architetto, la grandezza, la struttura, e il luogo dell' Inferno fossero presso a poco quali vengono rappresentati dalle figure qui annesse, che vennero disegnate geometricamente a fine di agevolarne la intelligenza.

S' immagini condotta una linea retta dal centro della terra a Gerusalemme, e alla distanza da quello di miglia 135 s' innalzi orizzontalmente una perpendicolare lunga miglia 75, e fatto centro a miglia 30 sotto il di lei piede si descriva un arco che parta dalla estremità di essa, e termini alla detta linea retta: per ultimo si unisca quella estremità col centro della terra nel modo apparente dalla figura I. S' immagini inoltre che tenuta immobile la retta che congiunge il centro della terra con Gerusalemme faccia l' arco insieme col resto una intiera rivoluzione intorno ad essa retta, e che la materia interna tagliata nel giro sia tutta portata via; ne nascerà un vano, il cui contorno concavo sarà eguale alla sago-

ma che lo ha generato, la quale verrà ad essere per conseguenza la sezione verticale del contorno medesimo. Questo vano è l'Inferno. E per togliere ogni timore sulla sua solidità s' immagini finalmente che il taglio predetto segua, e che il contorno concavo venga quindi ad essere scavato per intiero nella roccia.

Nel piedritto della volta che sovrasta e chiude l' Inferno, alto miglia 5, vedesi segnata la porta che vi dà ingresso, la quale si sarebbe tentati d' ideare grandissima, ma cui bisogna invece assegnare assai piccole dimensioni se Dante ha potuto leggere le parole che vi stavano scritte di colore oscuro alla sommità.

Il poeta non accenna in alcun luogo, nemmeno indirettamente, quale sia il sito da cui scese all' Inferno. E come avrebbe potuto farlo senza essere subito smentito? Noi perciò secondando il suo accorgimento, che lasciò libera la scelta alla fantasia del lettore, ci limiteremo ad osservare che se fingasi tirata una retta dal centro della terra alla porta dell' Inferno, la prolungazione di essa sino alla superficie terrestre sarebbe la via più corta per giungere all' ingresso del gran baratro, ma che vi si potrebbe arrivare altresì da qualsiasi altro luogo viaggiando più o meno sotterra.

Torna poi indifferente di mettere la porta dell' Inferno in uno od altro punto del piedritto su cui gira la volta, la discesa più breve essendo sempre quella che ora dicemmo. Noi abbiamo scelto un punto, come mostra la figura, a occidente di Gerusalemme e dell' isola di Creta, per riguardo a Firenze dove il Poeta dimorava, e per essere nell' isola di Creta che secondo il dato 12.° avevano le loro origini i fiumi infernali.

Varcata la fatal soglia si trova un atrio immenso, largo miglia 2, che volgesi intorno a tutta la concavità dell' abisso, cui sussegue nello stesso piano il fiume Acheronte, largo ½ miglio. Al di là del fiume si passa con lieve discesa nel Cerchio 1.° largo miglia 3.

Per un piano, che ha costantemente la inclinazione di 5 miglia sopra 15 di altezza, si scende dall' uno all' altro de' sei primi gradi, ove sono i sette primi Cerchi dell' inferno.

Il Manetti ideò costrutto l' enorme muraglione che divide un grado dall' altro nella direzione del raggio terrestre, pensando che altrimenti non avrebbe potuto reggersi; ma in tal caso come sarebbe Dante passato di Cerchio in Cerchio? Suppose il Galilei che vi fossero qua e là delle scese particolari. E in vero nulla

osta che per entro que' massi fossero incavate, a somiglianza di quanto il Poeta figurò nel Purgatorio per ascendere, delle strade a pendìo per discendere; ma di queste non si vede mai fatto da lui cenno alcuno. Egli è per ciò che alla costa pietrosa noi abbiamo attribuito la inclinazione che scorgesi nella Tavola I., ove si considerano secondo il solito paralleli, sebbene a tanta profondità, i raggi della terra per evitare la confusione che potrebbe nascere in più che molti se nel disegno si rappresentasse la perpendicolare con una linea obliqua.

I Cerchi 2.°, 3.°, e 4.° hanno ciascuno la larghezza di miglia 4.

I Cerchi 5.° e 6.° sono in uno stesso piano, larghi, complessivamente con le fosse che circondano la città di Dite, e con le mura di essa città, miglia 7.

Il Cerchio 7.° partito in tre gironi, tutti nel medesimo piano, è largo miglia 8.

L' intervallo che rimane da questo Cerchio al centro della terra contato sopra l' asse dell' Inferno è perciò di miglia 55, delle quali 48 sono occupate da un enorme burrato, al di cui fondo, e quindi alla distanza di miglia 7 dal detto centro, ha principio il Cerchio 8.° detto Malebolge, il cui primo fossone risulta avere per la descritta distribuzione il raggio esattamente di miglia 17 $^1/_2$ com' è voluto dal dato 6.°

Le sponde del burrato sono nel nostro disegno equidistanti fra loro. Il Manetti diede invéce loro forma di cono rovesciato a fine di non offendere le leggi della gravità. Ma per evitare un inconveniente cadde in altro maggiore. Il burrato avendo nel fondo lo stesso raggio del primo fossone di Malebolge, cioè miglia 17 $^1/_2$, egli fu costretto di dare al pozzo la profondità di miglia 81 $^3/_{22}$ in contravvenzione al dato 7.° come abbiamo dimostrato. Imperciocchè non potendo essere a cagione di quel dato che di circa miglia 7 la distanza della prima bolgia dal centro della terra, il raggio della bocca superiore del suo imbuto, cui assegnò la profondità di miglia 730 $^5/_{22}$, gli sarebbe riuscito niente meno che di circa miglia 1800; e continuando superiormente nei Cerchi la stessa direzione il semidiametro della bocca dell' Inferno, distante secondo lui dal centro miglia 2840, sarebbe stato di miglia 7100, meglio che il doppio del raggio terrestre! Abbandonare quindi la perpendicolare era una necessità, cui egli poteva trovare facilmente rimedio con la ipotesi alla quale noi abbiamo avuto ricorso, supponendo cioè che l' intiero edificio sia scavato in un masso immenso situato nelle viscere profonde della terra.

Nè il parallelismo delle pareti del burrato è inconciliabile con l' orribile stroscio che Dante sentì far sotto di lui il gorgo di Flegetonte, perchè dice chiaramente di avere udito questo strepito quando non si trovava molto lunge dal gorgo medesimo, il quale era generato da un ostacolo in cui le acque urtavano rimescolandosi per entrare in Malebolge. Di rimbombi d' acque prima di questo momento non parla. A nulla quindi monta che Flegetonte cadesse nel vano per non essere le sponde del burrato perpendicolari.

A Malebolge poi fu data la pendenza di miglia 6 affinchè rimanga eseguita l' altra condizione del dato 6.° che il semidiametro della bocca del pozzo sia di un miglio. (Vedasi la figura II). In tal modo emerge altresì di un miglio la distanza dal centro di detta bocca al centro della terra.

Al pozzo, intorno al cui orlo torreggiano i giganti con mezza la persona, si assegnò il perpendicolo (fig. III) di braccia 14, metà circa secondo il dato 8.° della statura di Anteo. Altrimenti egli avrebbe dovuto, come sopra si osservò, avere i piedi a giuoco nell' aria.

Cessato il perpendicolo cominciano le ghiacce, di cui la prima è lontana per conseguenza braccia 2386 dal centro della terra. Sono quattro, la detta prima delle quali ha il raggio di un miglio, lo stesso che la bocca del pozzo, ed è larga braccia 696 ½. Eguale larghezza hanno le altre tre, onde occupano in tutto braccia 2786. Perciò resta tra l'ultima e il centro della terra uno spazio di braccia 200, la buca immane di Lucifero, il quale ha l' ombelico in esso centro, ed è quindi lungo giusta il dato 10.° braccia 800.

Le ghiacce rendono imagine di macine concentriche, l' una succedente all' altra in uno stesso piano, il quale va con lieve pendenza a circondare a mezzo il petto di Lucifero, dove il ghiaccio si fa orizzontale, ed ha perciò la grossezza di miglia 200 a tenore del dato 11.°

Compiuta in tal guisa la gran fabbrica, guardiamo ora nelle figure IV, V e VI il Poeta che dalla superficie terrestre va al centro dell' Inferno.

Per un cammino alto e selvaggio, non più breve (fig. IV) di oltre miglia 3000, egli arriva alla porta sempre aperta dell' Inferno.

Entra, e gli si presentano nell' atrio gli sciagurati che non furono mai vivi.

Traversato l'atrio lo arresta il fiume Acheronte. Caronte non lo vuole accogliere nella barca. Egli cade svenuto. Riavutosi, si accorge di essere alla riva opposta, su l'orlo dell'abisso. Scende alcun poco e si trova nel Cerchio 1.°, al Limbo. Scorge da lunge, e si ferma alquanto in un castello, in cui stanno segregati dagli altri Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, ed altri spiriti eletti. Esce, e si avvia al Cerchio 2.° Qui è dove incomincia veramente l'Inferno.

All'ingresso del secondo Cerchio siede giudice Minosse, che esamina e manda i dannati al luogo che è da essi. In questo Cerchio si puniscono i peccatori carnali: una bufera continua li agita e batte in ogni verso.

Scende al Cerchio 3.° ove Cerbero graffia, scuoia, e fa in brani i golosi che giacciono sdraiati nel fango sotto una incessante fredda e fetida pioggia.

Indi al Cerchio 4.°, a malgrado di Plutone che avrebbe voluto impedirgli l'andata, e mira i prodighi e gli avari che si movono in circolo senza posa gli uni contro gli altri.

Passa al Cerchio 5.°, dove il fiume Stige forma da prima una palude, e poscia circonda con fosse la città di Dite. Nella palude sono immersi fino alla gola gl'iracondi. Dante costeggia per lungo tratto la palude camminando su la ripa secca, e viene al piè d'una torre, dove approda Flegias barcaiuolo per tragittarlo alla città di Dite.

La città di Dite è chiusa intorno da alte e grosse mura. Divide l'Inferno in due parti. Cinque Cerchi fuori di essa, quattro entro. Una porta dà ingresso alla città. Dante entra e parla con gli eresiarchi, che stanno distesi entro avelli ardenti e scoverchiati. È questo il Cerchio 6.° Indi si avvia per un sentiero che riesce ad una enorme valle da cui si alza un puzzo insoffribile.

La valle è accerchiata da una riva scoscesa di rotte pietre, nella cui cima veglia il Minotauro. In essa sono puniti distintamente in tre Cerchi 7.°, 8.°, e 9.°, i Violenti, i Frodolenti, e i Traditori.

Mentre il Minotauro infuria, Dante scende frettoloso la riva, e si trova nel primo di detti tre Cerchi, nel 7.°, ch'è diviso in tre gironi.

Nel primo i Violenti contro il prossimo sono tuffati in una riviera di sangue.

Nel secondo i Violenti contro se stessi germogliano in piante silvestri.

Nel terzo i Violenti contro Dio, la natura, e l'arte sono tormentati da una spessa e arida sabbia resa ardente da una pioggia ardente di fuoco. A cansare l'a-

rena e il fuoco Dante entrando nel terzo girone monta sull'argine del fiume Flegetonte. Al fine dell'argine gli si presenta un gran burrato. Flegetonte piomba nel burrato, e Dante e Virgilio su le spalle di Gerione dopo un viaggio per l'aria di miglia 48 vengono deposti nel Cerchio 8.°

Il Cerchio 8.°, che rinchiude i Frodolenti, è diviso in dieci bolge, nelle quali pagano il fio dieci specie diverse di frode. Dante va di bolgia in bolgia fino alla sesta sopra ponti o scogli che le congiungono. Vedi fig. V. Ma nella bolgia sesta il ponte manca, perchè crollato quando Cristo morì. Virgilio, con Dante sul petto, si lascia andare supino lungo la scarpa del bastione che la circuisce. Si arrestano ivi alquanto, e poi ascendono per una ruina sino al ponte che sta a cavallo della bolgia settima. E continuano a transitar sopra ponti le bolge ottava, nona e decima. L'ultimo ponte sta in linea retta col centro e la porta dell'Inferno, onde il poeta qui giunto torna ad essere sotto il meridiano da cui mosse, e perciò ha compiuto a sghembo l'intiero giro della grotta infernale.

Dopo detto ponte egli traversa la proda, larga 1/4 di miglio, che circonda il pozzo, venuto al quale il gigante Anteo si abbassa, prende lui e Virgilio con le mani, e li depone sotto a' suoi piedi al fondo del pozzo, nel Cerchio 9.°

Il Cerchio 9.° ed ultimo, ove stanno i Traditori, si compone di quattro ghiacce. Nella prima, detta la Caina, i traditori dei parenti. Nella seconda, detta l'Antenora, i traditori della patria e del loro partito. Nella terza, detta la Tolommea, i traditori degli amici. Nella quarta, detta la Giudecca, quelli che tradirono i loro benefattori. Di ghiaccia in ghiaccia Dante arriva finalmente a Lucifero. Aggrappato ai velli del suo petto va giù di costa in costa sino all'ombelico, dove si capovolge, e vede con sorpresa il gran demonio tenere in su, non più la testa, ma le gambe.

Rispetto al Purgatorio e al Paradiso il poeta ne indica il sito e la forma, ma tace interamente quanto alla grandezza.

Dice unicamente del Purgatorio nel Canto X, verso 24, che la larghezza del primo girone sarebbe misurata in tre volte da un corpo umano.

Perciò mentre i disegni dell'Inferno possono darne anche la misura, quei del Purgatorio e del Paradiso non possono che accennarne il sito e la forma.

Il Purgatorio (Canti 1.° e 2.°) è situato in mezzo all' Oceano, in un' isola agli antipodi di Gerusalemme, e quindi a 32.° circa di latitudine australe, come scorgesi nella figura VII; ed ha la forma che appare dalle figure VIII e IX.

Dante incomincia ad ascendere il Purgatorio dalla parte di levante (Canto 3.° verso 17), cammina con sempre l' orlo dei gironi a destra (Canto 22 verso 121), ossia dalla costa a levante passa a quella al nord, e poscia nell' altra a ponente, ed ha il sole che nasce in faccia (Canto 27 verso 133) quando dall' ultimo girone mette il piè nel Paradiso terrestre rappresentato dalla figura X.

Dalla cima del monte del Purgatorio prima di entrar nell' Empireo, o Paradiso celeste, Dante fa l' intiero giro de' Cieli, andando da un astro all' altro nel modo che mostra la figura XI; e trova anime beate in ogni astro, non perchè abbian sede in quello, ma per segno, con la diversa distanza dell' astro dall' Empireo (Canto IV verso 38), del diverso grado di bene di cui godono. Giunto al Cielo delle stelle fisse, e precisamente nella costellazione di Gemini, si accorge di avere corsa la metà (Canto 23 verso 11) della circonferenza celeste. Un altro quarto ne percorre (Canto 27 verso 79) mentr' è trasportato nel Cielo nono, e l'ultimo nel salire da questo Cielo all' Empireo, il quale ha la forma di un' arena a gradini come si vede nella figura XII, e dove il lago di luce ch' è nel mezzo deriva da Dio nel modo che indica la figura XIII.

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

Widener Library 005091051
3 2044 085 941 136